

V FERIA PRENATALIZIA «DELL'ACCOLTO»

<i>Rt 3,8-18</i>	<i>“Sii benedetta dal Signore, figlia mia!”</i>
<i>Sal 106</i>	<i>“Rendete grazie al Signore, il suo amore è per sempre”</i>
<i>Est 8,3-7a. 8-12</i>	<i>“Come potrei sopravvivere allo sterminio della mia stirpe?”</i>
<i>Lc 1,67-80</i>	<i>“Benedetto il Signore, Dio d'Israele”</i>

Lectio su Rut

Il linguaggio non verbale di Rut ottiene l'obiettivo di spingere Booz a interrogarsi sulla situazione: «Verso mezzanotte quell'uomo ebbe un brivido di freddo, si girò e vide una donna sdraiata ai suoi piedi. Domandò: "Chi sei?". Rispose: "Sono Rut, tua serva. Stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto"» (Rt 3,8-9). L'atto di stendere il mantello è un simbolo dell'accoglienza sponsale, utilizzato anche nel libro di Ezechiele (cfr. Ez 16,8). Dai messaggi non verbali, insomma, Rut passa a un'esplicita richiesta di essere presa da lui come moglie. Booz rimane colpito da questo suo gesto, perché ciò implica intanto l'ubbidienza di una straniera alla legge mosaica, senza esservi tenuta per nascita, ma implica anche la rinuncia alla libertà di scegliersi qualunque marito, per non interrompere la stirpe di Elimelec: «Sii benedetta dal Signore, figlia mia! Questo tuo secondo atto di bontà è ancora migliore del primo, perché non sei andata in cerca di uomini giovani, poveri o ricchi che fossero» (Rt 3,10). A questo punto, Booz si rende disponibile a riscattarla, anche perché ormai tutti i concittadini la conoscono come una donna di valore (cfr. Rt 3,11). La sua virtù, in definitiva, permette a Dio di integrarla nella storia di salvezza, come si è già osservato, ma permette anche a Booz di attuare per lei il precetto della Torah. A questo punto, manca solo la definizione di un particolare: vi è un parente ancora più stretto, a cui spetterebbe per primo di decidere sia sul campo di Elimelec, sia sul matrimonio di Rut; Booz allora, da giudeo osservante, avverte Rut di questa variabile, ma al tempo stesso si fa carico di occuparsi personalmente della questione, evitando a Rut di esporsi ad una nuova consultazione di un altro parente di Elimelec (cfr. Rt 3,11-13). Questo elemento getta un'ulteriore luce sulla personalità di Booz: la sua osservanza della Torah non è puramente tecnica. Da un lato egli riconosce il primato del riscatto a colui a cui legalmente appartiene, dall'altro non sarebbe obbligato a risolvere lui la questione. L'iniziativa della vedova ha, infatti, un ruolo fondamentale, soprattutto nel caso del rifiuto da parte del *go'el* (cfr. Dt 25,7-10). Nel caso specifico di Rut, il suo *go'el* non accetterà, per motivi patrimoniali, di prendere il campo di Elimelec e, di

conseguenza, anche di prendere Rut come moglie (cfr. Rt 4,1-6). Ma Booz evita a Rut ogni procedura pubblica, prevista dal Deuteronomio. Il suo agire è, insomma, improntato a una profonda immedesimazione nelle situazioni di difficoltà degli altri e, quando può, li solleva. In più, riempie il mantello di Rut di orzo, per sollevarla anche dalla necessità di spigolare ancora nei giorni seguenti (cfr. Rt 3,14-15). Al ritorno informa la suocera e questa la rassicura sull'esito della situazione, perché in mano a Booz tutto certamente si risolverà per il meglio (cfr. Rt 3,16-18).

Lectio su Ester

Smascherate le trame di Aman, rimane un problema ancora aperto. I decreti che portano il sigillo del re, vanno attuati. Ester si prostra e supplica il re (cfr. Est 8,3), chiedendogli una revoca del decreto di sterminio sotto quattro condizioni: «Se così piace al re, se io ho trovato grazia ai suoi occhi, se la cosa gli pare giusta e se io gli sono gradita» (Est 8,5). In realtà, le condizioni sono due, ma vengono retoricamente sdoppiate: che al re sembri giusto revocare il decreto e che lei sia gradita ai suoi occhi. Nonostante la minaccia di morte che pende sul popolo dei Giudei, e nonostante lo svelamento dell'inganno di Aman, Ester non vuole ottenere nulla che sia in contrasto con i principi della giustizia. In primo luogo, che una tale decisione appaia giusta al re stesso, e in secondo luogo, che la regina possa chiedere qualcosa, godendo della piena fiducia del re. Infine, non nasconde la motivazione che la spinge a tale richiesta, formulandola con due domande retoriche: «Come potrei sopportare la vista dei mali del mio popolo e come potrei sopravvivere allo sterminio della mia stirpe?» (Est 8,6). Artaserse accoglie la richiesta di Ester, ma il decreto non può essere annullato, perché sigillato con l'anello regale. Allora il re affida la soluzione a Ester e a Mardocheo, riservandosi di convalidarla: «Potete scrivere voi, a mio nome, come vi sembra, e sigillate con il mio anello» (Est 8,8ac). In fondo, Artaserse replica qui lo stesso atto che aveva generato la minaccia contro i Giudei: si fida di qualcuno che scriva un decreto a nome suo, sigillandolo con l'anello regale. Il narratore, nel suo intento sapienziale, vuole mostrare anche come la leggerezza di chi governa, possa produrre grandi mali, quando non sia capace di circondarsi delle persone giuste e non distingua le persone di cui possa veramente fidarsi. Questa volta, però, il problema viene risolto, appunto perché il re si è fidato di chi meritava tale fiducia: il decreto che viene scritto, abilita i Giudei a difendersi da qualunque attacco diretto contro la loro vita e a uccidere legittimamente qualunque persona armata, che sia mossa da volontà aggressiva (cfr. Est 8,10-12). Anche se il decreto precedente non viene

annullato, tuttavia la minaccia è controbilanciata dalla concessione regale della legittima difesa. Anche qui si coglie l'intento sapienziale del narratore: non tutte le situazioni gravi e dolorose possono avere una soluzione; piuttosto, talvolta, l'unica soluzione possibile consiste nell'individuare *come* affrontarle. Va quindi spostato il fulcro del ragionamento: non si tratta di cambiare la situazione dolorosa, ma di cambiare noi stessi rispetto ad essa, acquisendo una statura morale più alta.

Lectio sul vangelo

Il compimento delle parole dell'angelo è sottolineato dal segno del mutismo di Zaccaria, che guarisce improvvisamente (cfr. Lc 1,64). L'evangelista sottolinea, però, che qualcosa di ancora più sostanziale è accaduto dentro di lui: «Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo» (Lc 1,67). Una volta rimosso l'ostacolo dell'orgoglio razionalista, che pretende di opporsi alla divina onnipotenza, lo Spirito di Dio può effondersi senza misura su di lui. L'azione dello Spirito è indubbiamente invisibile e sfuggente rispetto a tutti i metodi di indagine, ma i suoi effetti sono inconfondibili, e in particolare uno: *la Parola di Dio diventa nutrimento e chiave di lettura della vita*. Sotto questo profilo, potrebbe essere possibile costruire una vita cristiana completa sul piano dei comportamenti, ma non è possibile mimare questo aspetto. Leggere costantemente la propria vita alla luce della Parola, come faceva la Vergine Maria (cfr. Lc 2,19),¹ è tipico di una vera esperienza dello Spirito. Zaccaria vi giunge dopo il suo mutismo. A questo punto, gli eventi accaduti dall'incontro con l'angelo presso l'altare, fino al momento presente, vengono riletti alla luce delle profezie veterotestamentarie che adesso si stanno compiendo: il Salvatore proveniente dalla casa di Davide, annunciato dai profeti, è ormai vicino (cfr. Lc 1,68-71). La sua venuta compie le esigenze di un'alleanza che Dio aveva stipulato in tempi remoti con Abramo e con Mosé (cfr. Lc 1,72-75), finché nasce il precursore annunciato dal profeta Malachia (cfr. Ml 3,1), destinato ad andare «innanzi al Signore a preparargli le strade» (Lc 1,76b). Il suo annuncio sarà incentrato, infatti, sul richiamo alla conversione e al perdono dei peccati (cfr. Lc 1,77). Dopo di lui, sorgerà il sole che illumina coloro che stanno nelle tenebre, come aveva predetto Isaia (cfr. Is 9,1), per condurre tutta la creazione a nuovi equilibri di pace (cfr. Is 11,6): «ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli

¹ Il verbo greco utilizzato da Luca per dire che Maria meditava nel suo cuore le cose relative al suo Figlio è *symbollo*, che evoca l'idea di un processo di confronto, appunto tra la Parola di Dio scritta e gli eventi della sua vita.

che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (Lc 1,78-79).

L'ultimo versetto sintetizza la vita nascosta del Battista in due elementi: la sua crescita umana e spirituale, e la sua vita da anacoreta, fino a un tempo stabilito da Dio (cfr. Lc 1,80).